

APOCALISSE

Commento al libro di San Giovanni Evangelista, intitolato “APOCALISSE”.
(di Giuseppe Amato)

PREMESSA:

Ho ritenuto necessario affrontare il commento all’opera “Apocalisse” di San Giovanni Evangelista, anche se esistono migliaia e migliaia di studi e commenti su quest’opera.

Per tanti motivi quest’opera richiede uno studio attento del testo dell’autore e del contesto in cui è nata.

La perplessità che ognuno di noi prova nel leggere il testo necessita molti chiarimenti che devono per forza essere premessi a qualsiasi tentativo di affrontarne il contenuto.

Questo mio lavoro viene inserito tra le opere che presento nel mio sito [“www.cristotranoi.it”](http://www.cristotranoi.it) a completamento dei vari commenti riguardanti argomenti religiosi ma soprattutto quelli su San Giovanni Evangelista e la grande differenza tra il suo vangelo e quello degli altri tre evangelisti.

Faccio presente che il mio libro “MESSAGGIO DA ANDEA”, edito dalla casa Editrice Edimond di Città di Castello¹, pur essendo basato su un’ipotesi di un Gesù extraterrestre, rispetta come traccia il vangelo di Giovanni, piuttosto che degli altri tre evangelisti detti “i sinottici”.

Onde evitare equivoci scandalistici da parte dei cattolici più ortodossi, riporto qui la nota che la Commissione Episcopale Italiana premette alla Bibbia riconosciuta come unica edizione ufficiale:

“CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA”

Prot. N. 710/74

Questa edizione della versione italiana della Sacra Bibbia, fatta sui testi originali, è stata approvata dall’Episcopato italiano ed è da considerarsi tipica per l’uso liturgico.

Per la lettura e la meditazione personale e comunitaria, il volume è corredato – a norma del can. 1391 del C.I.C. e della Costituzione dogmatica Dei Verbu, n. 25 – di necessarie e sufficienti note di commento

“..... affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito”

**Roma, Pasqua 1974 Antonio card. Poma – Arcivescovo di Bologna
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana”**

Per rispetto di tale affermazione sottoscritta nel 1974 da un cardinale, affermazione che trova riscontro nell’assurdità della sua contraddizione più volte evidenziata nei miei scritti, ci tengo a precisare che tutti i testi di San Giovanni qui di seguito riportati sono esattamente copiati dall’edizione ufficiale della Bibbia da parte della C.E.I.

¹ Per chi lo desiderasse, il libro è disponibile in libreria ad un modesto prezzo di E. 15 o presso lo stesso Editore.

BREVE STORIA DI SAN GIOVANNI

E' utile ricordare a chi non lo sapesse che Giovanni era un giovinetto particolarmente affezionato a Gesù e da questi molto amato, tanto che mentre stava morendo sulla croce gli raccomandò di curarsi di sua madre, la Madonna.

Questo particolare è importante perché Gesù poteva scegliere tra i suoi discepoli un uomo più maturo e capace di provvedere al futuro di sua madre.

Perché dunque questa scelta?

Noi dobbiamo accettare i testi sacri della C.E.I. così come sono e non possiamo perciò permetterci illazioni o dubbi sull'autenticità dei fatti raccontati.

Alla fine dello stesso vangelo di Giovanni troviamo ancora un importante episodio che qui riportiamo (Giovanni, 21 – 20 e segg.):

"Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: "Signore, chi è che ti tradisce?"

Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e di lui che sarà?" Gesù gli rispose: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi".

Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?"

Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera".

Di fatto la vita di Giovanni durò molto a lungo, tanto a lungo da arrivare, sembra, alla fine del secolo, lo stesso secolo in cui, intorno al 30-33 d. Cr. Gesù fu crocifisso.

Precisazione non inutile perché ci serve per inquadrare tutto il materiale che abbiamo ereditato dai molti scritti prodotti dopo la morte di Gesù.

Tutti sappiamo che la produzione testimoniale scritta intorno alla vita e alla morte di Gesù fu enorme durante il primo secolo dopo Cristo.

Ma dobbiamo accettare solo quella parte di produzione letteraria che la C.E.I. considera autentica ed alla quale si deve credere.

Noi non siamo dello stesso parere ma rispettiamo la volontà della Chiesa di fissare testi e scritti in modo inequivocabile, onde evitare interpretazioni che porterebbero nuovamente ad una grande confusione ma soprattutto ai movimenti eretici che sorsero in ogni dove lungo le sponde del Mediterraneo.

In particolare per gli scritti di Giovanni, prenderemo perciò in considerazione:

- Vangelo di Giovanni (per tradizione scritto dall'apostolo in tarda età), forse addirittura verso il 95-100 dopo Cristo
- Tre lettere di cui due brevissime, indirizzate a vari centri sorti in diverse città di nuclei di cristiani
- L'Apocalisse, un'opera complessa che sarà l'oggetto principale del nostro studio.

E' anche necessario precisare che Giovanni, dopo la morte e resurrezione di Gesù non ha lasciato tracce del suo vivere o peregrinare. Dobbiamo arrivare a molti anni dopo, quando a Efeso ospita e protegge in casa sua la Madre di Cristo e poi a Patmos dove si rifugia perché qui confinato o per evitare le persecuzioni contro i cristiani da parte dell'imperatore Domiziano.

Essendo quest'ultimo morto nell'anno 96 d. Cr. dobbiamo credere che Giovanni scrisse l'Apocalisse intorno agli anni 94 – 95.

Così almeno afferma la C.E.I nel suo commento premesso al testo dell'Apocalisse²: ma crediamo che si sia commesso un errore nell'indicare la data in cui Giovanni scrisse il suo Vangelo.

Secondo una normale logica il Vangelo di Giovanni precedette la stesura dell'Apocalisse.

Eppure la C.E.I. dice³: **“Il vangelo fu scritto verso l'anno 100, ecc.”**:

Forse sarebbe opportuno che i commentatori si mettessero un po' d'accordo nell'affibbiare date a vanvera. Non che quest'errore comporti particolari conseguenze ma, vista la severità con cui la C.E.I. pretende il rispetto dei suoi testi

A conferma della nostra tesi per cui il vangelo di Giovanni precede la stesura dell'Apocalisse, abbiamo tre lettere. A commento della più lunga la C.E.I. dice:

“Sembra perfino un'introduzione al quarto vangelo”⁴

In realtà l'autorità ecclesiastica fa di ogni erba un fascio non avendo elementi storici certi e riporta tutto il lavoro di Giovanni **“INTORNO AL 100 D. Cr.”** con buona pace di tutti.

Potrà sembrarvi pignolo questo mio modo di procedere ma vi accorgerete più avanti di quanto sia importante fare queste precisazioni come premessa al mio lavoro esegetico dei testi di Giovanni.

Il primo commento spetta perciò, secondo il mio modo di leggere Giovanni, al suo Vangelo. Ebbi la fortuna molti anni fa di avere al ginnasio un'insegnante (Bianca Ceva, un'insigne studiosa di storia) che ci fece leggere e tradurre direttamente dal testo in greco tutto il vangelo di Giovanni.

E' da allora che ne sono rimasto ammirato e affascinato.

E' per questo motivo (ed anche per un altro importantissimo argomento di cui parlerò tra poco) che gli ho dedicato un intero saggio nel mio sito www.cristotranoi.it cui rinvio e di cui parlerò tra poco nel commento alle tre lettere suaccennate.

Però prima di affrontare il contenuto delle tre lettere di Giovanni ritengo necessario riprendere almeno una parte del mio scritto suaccennato circa la mancanza di accenni all'istituzione dell'Eucaristia nel suo Vangelo.

Riporto qui di seguito parte del testo che potrete consultare nella sua versione integrale in questo stesso mio sito: www.cristotranoi.it

(BRANI TRATTI DAL MIO SAGGIO SULLA MANCANZA DELL'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA NEL VANGELO DI GIOVANNI)

In altre opere mie ho sostenuto (e continuo a sostenere) che Giovanni non ha mai raccontato in tutto il suo vangelo l'istituzione dell'Eucaristia così come la Chiesa di Roma la vuole e la celebra come “sacramento” e che ha messo al centro del rito della Messa.

I tre vangeli sinottici descrivono quella che la Chiesa di Roma considera “l'istituzione” del sacramento dell'Eucaristia **con parole pressoché identiche**, mentre nel vangelo di Giovanni, proprio durante l'ultima cena, manca ogni accenno a questo fatto.

Eppure Giovanni è testimone oculare con gli altri apostoli di ogni piccolo particolare di quelle ore e quindi avrebbe potuto darci un resoconto dettagliato con la stessa stenografica precisione con cui riferisce le meravigliose parole che Gesù pronuncia in parte parlando ai suoi apostoli, in parte invocando Dio affinché li preservi dal mondo pur mantenendoli nel mondo (molto più particolareggiato di Matteo che pur è presente e che scriverà il “suo vangelo”). Perché questo silenzio?

Mi permetto però di commentare un particolare fenomeno che accadde quella sera: le diverse reazioni degli apostoli.

Infatti dopo che Gesù pronuncia le parole che sono diventate sacre e foriere della trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Dio, nessuno dei tre vangeli sinottici riferisce o descrive eventuali reazioni emotive di qualunque tipo da parte degli apostoli.

² Pag. 1229 dell'edizione Ufficiale della C.E.I, coedizione ottobre 1999- Roma.

³ Pag. 1058 ibidem

⁴ Pag. 1221 ibidem

Io credo che almeno qualcuno di loro avrebbe potuto avere una qualche reazione, per esempio Matteo, che poi sarà l'autore del vangelo più lungo.

Niente: mangiano i pezzi di pane che Gesù offre loro e si passano il calice del vino che conterrebbe il sangue di Gesù, ma non dicono niente, non reagiscono inorriditi dall'idea, non gli chiedono una spiegazione plausibile!

Ma se si approfondisce un po' la storia dei riti ebraici della Pasqua si scopre che il gesto di Gesù ha come base il rituale ebraico: è una cena d'addio da un ebreo agli ebrei perché sa che sta per essere tradito e potrà finalmente realizzare la volontà di Dio col proprio sacrificio. E' anche bene ricordare che durante la cena che rievoca la fuga dall'Egitto il capotavola fa quattro preghiere diverse con il calice del vino (non puro ma allungato con acqua): non vi dice niente quest'analogia?

E a chi crede di poter obiettare che queste sono solo argomentazioni razionali, senza un briciolo di fede io rispondo che avrei avuto tanta pace nel cuore se le cose fossero andate come vorrebbe la Chiesa di Roma. La mia vita spirituale e quella di milioni di esseri umani sarebbe decisamente più ricca, più serena e più certa.

Ma un versetto che esamineremo più avanti stronca ogni illazione e illusione o congettura artatamente inventata da secoli dalla chiesa di Roma con volontà ingannevole su questo gesto di Gesù.

Infatti alla fine di tutti i discorsi dice con fermezza e concisione (Gv. 6,63):

6:63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

A questo punto mi sembra eloquente ed evidente che Giovanni mette in risalto il concetto espresso da Gesù sulla **supremazia dello Spirito** (sia esso umano che divino) rispetto alla carne, alla materia miseranda sotto qualunque forma ed aspetto la sia voglia considerare!

E proseguiamo nell'esegesi dei testi sacri che la C.E.I. ci impone:

Ancora desidero sottolineare un altro particolare nel confronto delle reazioni degli apostoli durante la cena. Gli ebrei considerano il sangue un vero tabù nei cibi di carne di animali.

Per loro è tabù la carne degli animali macellati ma che contiene ancora il sangue (ci si può cibare solo di carne senza sangue, cioè carne kasher).

Dovrebbero perciò inorridire o almeno manifestare la loro meraviglia per la "proposta" che Gesù fa di far bere il proprio sangue.

Eppure i tre vangeli sinottici non descrivono alcuna reazione emotiva dei presenti, ad iniziare dall'apostolo Pietro, il più agitato di tutti.

Al contrario poco dopo ecco l'annuncio di Gesù che qualcuno lo tradirà: qui la reazione di tutti è di sgomento e di paura, evidenziata dall'agitazione provocata; serpeggia il dubbio ed il sospetto che ci sia il traditore tra i dodici apostoli e Pietro chiede proprio a Giovanni di farsi "confidare" dal Maestro il nome del traditore.

E (altro episodio che descrive la povertà di spirito e l'emozione di Pietro) poco dopo Pietro arriva perfino a spergiurare e Gesù lo punisce e gli predice il triplice canto del gallo.

I TRE TESTI CHE DESCRIVONO L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA NEI VANGELI SINOTTICI:

Vangelo di Luca:

22:17 E, preso un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e distribuitelo fra di voi; perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio". Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi.

Vangelo di Marco:

14:22 Mentre mangiavano, Gesù prese del pane; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. Poi Gesù disse: "Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti.

Vangelo di Matteo:

26:26 Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo". Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati.

COMMENTI:

Ci sono troppe coincidenze nei testi che ci sono stati tramandati come scritti intorno agli anni tra il 50 (sembra ultimamente per quello di Marco) e gli anni 70.

Sappiamo quante manipolazioni hanno subito i testi sacri almeno per circa due o tre secoli dopo Cristo, tra testi rimaneggiati, considerati apocrifi, in parte veri ma non riconosciuti dalla Chiesa.

Per non parlare di errori a volte pacchiani, come la confusione tra "cammello" e "corda" (derivazioni errate dalle parole "camelos" e "canapos") o, peggio ancora la descrizione in Luca (autore sia del suo vangelo, sia degli Atti degli apostoli) del luogo da cui Gesù "ascende" in cielo: nel Vangelo l'Ascensione avviene da un luogo presso Betania, vicino a Gerusalemme, mentre all'inizio degli Atti degli Apostoli, dopo l'ascensione di Gesù Luca racconta dell'arrivo di angeli che si rivolgono agli apostoli con le parole: o uomini di Galilea!"

Conclusione: chi ha fede se ne frega di certi dettagli, chi vuole vederci chiaro invece ha tutto il diritto di porre in dubbio certi testi troppo coincidenti, chiari sintomi di copiatore, specialmente tra Marco e Matteo, quasi che Marco fosse una sintesi di Matteo, mentre sembra che il testo di Matteo sia più ricco di tanti episodi che Marco ignora.

A ognuno il diritto di pensarla come vuole. Per me i tre testi sopra citati sono state delle aggiunte avvenute in momenti successivi

Ma veniamo ora al nostro Giovanni: perché non parla dell'Eucaristia, mentre descrive con parole d'amore e in un modo che sembra stenografico ma nel contempo splendido e sincero, ciò che Gesù dice, mentre sembra più parlare con Dio, suo padre, che con i suoi discepoli.

E ripeto (per chi non avesse ancora capito) le parole di Giovanni:

6:63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

E ancora afferma:

LA CARNE NON E' DI ALCUNA UTILITA'. LE PAROLE SONO SPIRITO E VITA.

Questa semplice frase stronca ogni velleità di chi insiste nel voler credere e vuole far credere che Gesù abbia inventato il “sacramento” dell'Eucaristia.

Egli qui precisa (con chiarezza e con poche parole) che quando parla di pane, di carne, di sangue, si esprime con figure metaforiche che meglio illustrano l'intimità dell'appartenenza dei suoi precetti e concetti alla sua mente e non al suo corpo, dell'essenza profonda della sua dottrina, non di una forma di quasi cannibalismo che sarebbe lontanissima dalla mentalità degli ebrei.

Non sfiora minimamente la mente di Gesù un'idea così balzana come quella che venne in mente pochi anni dopo a Saulo di Tarso al punto da far inserire artatamente e in modo ambiguo nei vangeli sinottici frasi che avrebbero indotto in errore per i secoli a venire tutti, ebrei, ebrei convertiti al “cristianesimo” di Paolo, cristiani successivi di Roma e, nei secoli, via via, tutti i seguaci di una nuova religione che non sarà più, purtroppo, quella di Gesù ma quella del signor Saulo di Tarso, detto Paolo.

Certamente la nascita dell'Eucaristia non è nel vangelo di Giovanni, anche se qualcuno ha cercato di trovarne tracce vaghe in mezzo al testo dell'Apostolo.

Ma potrebbe sorgere il dubbio che in altre opere di Giovanni, compaia l'istituzione dell'Eucaristia, quasi a saziare la speranza dei “soloni” della Chiesa di Roma.

Lo vedremo qui di seguito ma fin d'ora Vi assicuro che non troveremo mai più parole tipo “eucaristia” sia nelle tre lettere giunteci di Giovanni, sia nel suo capolavoro “Apocalisse”.

E prima ancora di passare a San Giovanni, ho preferito analizzare nel Nuovo Testamento i testi voluti dalla C.E.I. delle lettere degli altri apostoli: Giacomo, Pietro e Giuda (cui si rinvia per una attenta lettura)

Abbiamo quindi lettere di testimoni oculari della vita di Gesù e in particolare presenti all'ultima cena: Giovanni, Pietro, Giacomo e Giuda (detto Taddeo e parente di Giacomo).

Un'attenta analisi dei testi delle loro lettere dimostra che nessuno, ma proprio nessuno allude all'istituzione dell'Eucaristia.

Invece tutti ripetono fino alla noia il precetto di base che Gesù lasciò loro:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

E su questo principio basilare del messaggio di Gesù tutti gli autori citati insistono nel raccomandare ai destinatari delle loro lettere il rispetto di ciò che Gesù ha insegnato, di come ha sempre parlato dell'amore per il prossimo, della carità, della fede in Dio e nel suo Messaggero. Sembra quasi che si siano messi tutti d'accordo nel parlare dell'importanza della parola, la parola di pace, del bene per il prossimo, dell'amore per gli altri: parole di speranza in attesa di un mondo migliore o di un evento finale che tutto risolverà, in una specie di apoteosi di fronte a Dio e al Suo Figliolo.

E nessuno parla di miracoli (come quelli raccontati da Matteo): e se Gesù fece dei miracoli non sembra che questi siano il leit-motiv delle loro raccomandazioni ripetute continuamente. E anche qui ci sarebbe da discutere.

Ma mi preme invece sottolineare un'altra cosa: degli autori dei tre vangeli sinottici, solo Matteo è un apostolo che è vissuto accanto a Gesù, mentre gli altri lavorano su racconti “per sentito dire”.

In particolare Marco ma soprattutto Luca lavorano alle dipendenze più o meno larvate di Paolo.

Quello che raccontano quindi potrebbe essere inficiato dal Saulo di Tarso.

I DOCUMENTI DI SAULO DI TARSO, DETTO PAOLO: I SUOI TESTI E I SUOI ERRORI

Nei confronti di Paolo abbiamo già espresso la nostra opinione. (vedi in questo stesso sito il saggio a lui dedicato)

Opinione che non è campata per aria ma basata su elementi di prova inconfutabili: Saulo di Tarso, allievo a Gerusalemme di un maestro di stretta osservanza ebraica ma anche cittadino romano per merito dei suoi genitori è testimone della lapidazione di Tommaso il Protomartire della religione cattolica: sta custodendo le sue vesti mentre lo stanno lapidando.

Poi abbiamo l'improvvisa conversione sulla via di Damasco. Sia essa vera o inventata da Saulo per organizzare i suoi progetti, non ha importanza: egli decide, dopo una sosta di meditazione in quella città, di intraprendere una nuova via, una nuova strada.

Al punto che è colui che combatte contro l'idea di Pietro di confinare il messaggio di Gesù in Gerusalemme.

Invece Paolo dovrebbe essere considerato benemerito per aver contestato Pietro nel primo concilio (Gerusalemme 55 d. Cr.) e per aver contribuito per tutta la sua vita alla diffusione del messaggio di Gesù in tutto il mondo allora conosciuto.

Perché dico "dovrebbe"? Perché, sempre secondo la mia idea, Saulo, divenuto Paolo dopo una grave caduta da cavallo, ha in mente un progetto ben diverso.

E basta leggere le sue lettere per rendersi conto di quello che affermo: egli aveva in mente una cosa ben diversa dalla diffusione della nuova religione di Cristo **ma una precisa evoluzione del suo ebraismo** (gretto e ammuffito da secoli di testarda osservanza di principi stupidamente severi e solo di effetto formale e che egli interpretava con maggior intelligenza per quella parte della sua cultura familiare di tendenza ed influenza della città e della religione di Roma) **in una nuova forma religiosa, più ampia, più aperta al mondo abitato di allora, in modo da dare agli ebrei la possibilità di allargare la propria presenza e la propria influenza sui popoli e le genti in mezzo alle quali essi aprivano le loro comunità a carattere prettamente commerciale o finanziario (leggi prestiti).**

E' chiaro che comunque alla base della "rivoluzione" di San Paolo c'è Gesù, la sua vita, il suo sacrificio, la sua morte sulla croce ma soprattutto la sua gigantesca rivelazione della sua natura divina che lo antepone così a tutto ciò che è ebraismo, costumi, tradizioni e storia dell'ebraismo (ricordate cosa dice Gesù: non sono venuto ad abolire i profeti ma a).

In questo perciò l'opera di Paolo, anche se egli ha deviato dal comandamento originario di Gesù, è meritoria ed è la base della vera diffusione del messaggio di Gesù nel mondo, sempre tenendo conto delle dovute riserve che abbiamo fino a qui chiarito.

Dalle sue lettere e dalle descrizioni dei suoi tanti viaggi siamo in grado di capire quanto si sia dato da fare per diffondere **la religione nuova: il Cristianesimo, ma attenzione, il "Suo" Cristianesimo.**

Le sue lettere sono indirizzate a:

Colossesi (scritta dalla prigionia, come agli Efesini, ai Filippesi e a Filemone): la comunità abitava a Colossi, sulla strada che porta da Laodicea verso l'Eufrate)

Corinti (due volte) (Grecia)

Ebrei (si dubita che sia scritta da lui)

Efesini (Efeso, attuale Turchia);

Filemone

Filippesi

Galati (dove è più evidente il tentativo di staccare la religione ebraica dalla nuova religione), (la Galazia era in Anatolia)

Romani (il suo vero capolavoro)
Tessalonicesi, due volte); Tessalonica era l'odierna Salonicco.
Timoteo (due volte)
Tito.

Dall'insieme di località elencate potete orientarvi sui suoi principali spostamenti e sulle visite alle comunità ebraiche che stavano incominciando a conoscere la nuova religione: tutte ad est del mar Egeo, in una zona piuttosto circoscritta dove gli veniva più facile parlare della nuova religione.

Non sarebbe certo stato facile parlare nello stesso modo a Roma o ad Atene o ad Alessandria. (ricordate quando la seconda volta in una città importante lo mandarono a quel paese?).

Quindi credo di poter affermare che se la prendeva con Pietro perché voleva diffondere il messaggio di Gesù al mondo e non circoscriverlo in Gerusalemme, come proprietà privata degli ebrei, mentre in realtà portava in giro il "Suo" messaggio e la "Sua" religione cristiana unicamente nelle comunità di ebrei dove gli veniva più facile allacciare la vecchia religione tradizionale al nuovo insegnamento, evitando così dei forti traumi.

Avrei voluto vederlo parlare davanti al Senato Romano o in altri centri del Mediterraneo dove le religioni tipo quella ebraica erano mal considerate se non addirittura combattute o bandite e abolite.

Ma Paolo è l'unico che, allacciando la tradizione ebraica ai nuovi riti cristiani, approfitta per parlare del pane e del vino come elementi importanti durante le "agapi" (pranzi o cene conviviali che a volte finivano in abbuffate per le quali purtroppo Paolo fu costretto a rimproverare le comunità da lui visitate o di cui aveva avuto notizia).

Ma non vorrete confondere le sue parole sul pane e sul vino con quello che la Chiesa definisce il "miracolo" dell'eucaristia.

Ecco gli unici esempi in cui si cita qualcosa di simile all'eucaristia nelle lettere di Paolo o negli Atti (che poi è sempre farina del suo sacco, essendo l'autore Luca il suo fedele segretario, oggi lo chiameremmo il suo "portaborse").

Nella lettera ai Corinti:

10:15 Io parlo come a persone intelligenti; giudicate voi su quel che dico.

10:16 Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo?

Sembra una perfetta imitazione dell'istituzione dell'eucaristia che leggiamo in Luca; ma attenzione cosa dice dopo:

10:17 Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane.

10:18 Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano i sacrifici non hanno forse comunione con l'altare?

10:19 Che cosa sto dicendo? Che la carne sacrificata agli idoli sia qualcosa? Che un idolo sia qualcosa?

10:20 Tutt'altro; io dico che le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demòni e non a Dio; or io non voglio che abbiate comunione con i demòni.

10:21 Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.

Non sentite qualcosa che stona con lo spirito con cui Gesù istituisce la Sacra Eucaristia? Se non ve ne rendete conto, leggete quest'altro passo, sempre dalla lettera ai Corinzi:

11:20 *Quando poi vi riunite insieme, quello che fate, non è mangiare la cena del Signore;*

11:21 *poiché, al pasto comune, ciascuno prende prima la propria cena; e mentre uno ha fame, l'altro è ubriaco.*

11:22 *Non avete forse le vostre case per mangiare e bere? O disprezzate voi la chiesa di Dio e umiliate quelli che non hanno nulla? Che vi dirò? Devo lodarvi? In questo non vi lodo.*

11:23 Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane,

11:24 e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".

11:25 Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me.

11:26 *Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga".*

11:27 *Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.*

La parte che ho sottolineato sembra proprio una precisa rievocazione delle parole di Gesù, però con un'esattezza esegetica tale da far sorgere tutti i dubbi: come mai Paolo sta usando le stesse parole di Luca, quelle del copione Matteo (veramente non si sa quale dei due copia) o anche di Marco (altro copione!).

E poi c'è quella frase successiva che qui ripeto:

11:26 Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga".

Per me, Paolo (o chi per lui) ha qui preso una bella cantonata: nella moderna comunione durante la messa noi annunciamo la morte del Signore? O non annunciamo invece proprio la sua resurrezione e usiamo il pane e il vino per unirvi al Figlio di Dio in una unione spirituale?

Badate che fino a qui ho pazientemente rispettato il modo di interpretare i fatti da parte della Chiesa.

Ma a questo punto non posso ignorare che la Chiesa di Roma ha preso del racconto dell'istituzione dell'eucaristia solo quello che le faceva comodo, tralasciando gli errori che tutti, apostoli, San Paolo e nei secoli successivi i vari interpreti, vivendo momenti di stupide estasi hanno voluto dare ai loro lettori credendo di parlare di cose semplicemente naturali: assurdo.

Se l'istituzione dell'Eucaristia fosse veramente la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo, dovremmo stenderci a terra e attendere **"finché egli venga"**.

Invece provate a guardare le facce dei fedeli in chiesa durante la distribuzione dell'ostia, mentre ritornano alla loro panca, compiti e ordinati, in silenzio, credendo di mangiare Dio!

E' questo che io contesto: mangiare Dio. Per chi ci vuol credere, faccia pure. Io preferisco la risposta di Montezuma quando disse che siamo dei cannibali perché noi mangiamo il nostro Dio.

Comunque la pensiate, lo scopo di Paolo non era incentrato sul sacramento come miracoloso atto verso Gesù ma come atto di collegamento con i riti che nella religione ebraica erano molto simili e quindi più facilmente assimilabili al nuovo rito della nuova religione.

Aggiungo un'ultima citazione per completamento dell'argomento "testimonianze":

Atti:

2:42 Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere.

20:7 Il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli, e prolungò il discorso fino a mezzanotte.

A questo punto vi chiedo: perché solo il pane e non il vino? Un'eucaristia incompleta, forse solo perché erano senza vino o perché spesso (come protesta lo stesso Paolo) si ubriacavano durante le loro "cene conviviali"?

Di recente la chiesa ha reintrodotto il vino tramutato in sangue in alcune cerimonie particolari, come per esempio durante il matrimonio, ma perché non sempre?

E perché nel tabernacolo la chiesa mette solo le ostie e non il vino consacrato? Forse perché ha paura che diventi aceto?

Non fatemi dire altre sciocchezze ma tutte queste considerazioni portano ad una sola conclusione: Paolo non ha capito il vero senso dell'Eucaristia.

Del resto è abbastanza ovvio, lui all'ultima cena non c'era, anzi era in giro per Gerusalemme ancora grande nemico di Gesù e costretto a seguire il suo maestro Gamaliele e a perseguire i primi cristiani.

LE TRE LETTERE DI GIOVANNI

Abbiamo voluto completare l'analisi degli altri testi prima di affrontare quelli di Giovanni per eliminare ogni dubbio intorno all'argomento che stiamo trattando: a parte la lunga digressione su Paolo, necessaria perché le componenti d'errore interpretativo sono tante, non abbiamo alcun testo successivo ai sinottici e al vangelo di Giovanni che testimonino l'istituzione dell'Eucaristia come la vorrebbe la nostra bene amata Chiesa di Roma.

Veniamo quindi senza ulteriore indugio ai testi di Giovanni:

I Epistola di Giovanni

1:1 Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita. 1:2 (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), 1:3 quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. 1:4 Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa. 1:5 Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. 1:6 Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. 1:7 Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. 1:8 Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. 1:9 Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. 1:10 Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi. 2:1 Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. 2:2 Egli è il sacrificio propiziatore per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. 2:3 Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti.

2:4 Chi dice: "Io l'ho conosciuto", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; 2:5 ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente completo. Da questo conosciamo che siamo in lui: 2:6 chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò. 2:7 Carissimi, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio che avevate fin da principio: il comandamento vecchio è la parola che avete udita. 2:8 E tuttavia è un comandamento nuovo che io vi scrivo, il che è vero in lui e in voi; perché le tenebre stanno passando, e già risplende la vera luce. 2:9 Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. 2:10 Chi ama suo fratello rimane nella luce e non c'è nulla in lui che lo faccia inciampare. 2:11 Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. 2:12 Figlioli, vi scrivo perché i vostri peccati sono perdonati in virtù del suo nome. 2:13 Padri, vi scrivo perché avete conosciuto colui

che è fin dal principio. Giovani, vi scrivo perché avete vinto il maligno. 2:14 Ragazzi, vi ho scritto perché avete conosciuto il Padre. Padri, vi ho scritto perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Giovani, vi ho scritto perché siete forti, e la parola di Dio rimane in voi, e avete vinto il maligno. 2:15 Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. 2:16 Perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. 2:17 E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno. 2:18 Ragazzi, è l'ultima ora. Come avete udito, l'anticristo deve venire, e di fatto già ora sono sorti molti anticristi. Da ciò conosciamo che è l'ultima ora. 2:19 Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. 2:20 Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e tutti avete conoscenza.

2:21 Vi ho scritto, non perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché tutto ciò che è menzogna non ha niente a che fare con la verità. 2:22 Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? Egli è l'anticristo, che nega il Padre e il Figlio. 2:23 Chiunque nega il Figlio, non ha neppure il Padre; chi riconosce pubblicamente il Figlio, ha anche il Padre. 2:24 Quanto a voi, ciò che avete udito fin dal principio rimanga in voi. Se quel che avete udito fin dal principio rimane in voi, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. 2:25 E questa è la promessa che egli ci ha fatta: la vita eterna. 2:26 Vi ho scritto queste cose riguardo a quelli che cercano di sedurvi. 2:27 Ma quanto a voi, l'unzione che avete ricevuta da lui rimane in voi, e non avete bisogno dell'insegnamento di nessuno; ma siccome la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera, e non è menzogna, rimanete in lui come essa vi ha insegnato. 2:28 E ora, figlioli, rimanete in lui affinché, quand'egli apparirà, possiamo aver fiducia e alla sua venuta non siamo costretti a ritirarci da lui, coperti di vergogna. 2:29 Se sapete che egli è giusto, sappiate che anche tutti quelli che praticano la giustizia sono nati da lui. 3:1 Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio! E tali siamo. Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. 3:2 Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è. 3:3 E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'egli è puro. 3:4 Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge. 3:5 Ma voi sapete che egli è stato manifestato per togliere i peccati; e in lui non c'è peccato. 3:6 Chiunque rimane in lui non persiste nel peccare; chiunque persiste nel peccare non l'ha visto, né conosciuto. 3:7 Figlioli, nessuno vi seduca. Chi pratica la giustizia è giusto, com'egli è giusto. 3:8 Colui che persiste nel commettere il peccato proviene dal diavolo, perché il diavolo pecca fin da principio. Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. 3:9 Chiunque è nato da Dio non persiste nel commettere peccato, perché il seme divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Dio. 3:10 In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio; come pure chi non ama suo fratello. 3:11 Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. 3:12 Non come Caino, che era dal maligno, e uccise il proprio fratello. Perché l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie e quelle di suo fratello erano giuste. 3:13 Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. 3:14 Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. 3:15 Chiunque odia suo fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida possiede in sé stesso la vita eterna. 3:16 Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. 3:17 Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui? 3:18 Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità. 3:19 Da questo conosceremo che siamo della verità e renderemo sicuri i nostri cuori davanti a lui. 3:20 Poiché se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. 3:21 Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiamo fiducia davanti a Dio; 3:22 e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo ciò che gli è gradito. 3:23 Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo, Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri secondo il comandamento che ci ha dato. 3:24 Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. Da questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. 4:1 Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo. 4:2 Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; 4:3 e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio, ma è lo spirito dell'anticristo. Voi avete sentito che deve venire; e ora è già nel mondo. 4:4 Voi siete da Dio, figlioli, e li avete vinti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. 4:5 Costoro sono del mondo; perciò parlano come chi è del mondo e il mondo li ascolta. 4:6 Noi siamo da Dio; chi conosce Dio ascolta noi, chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo conosciamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore. 4:7 Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio, 4:8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 4:9 In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo unico Figlio nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo. 4:10 In

questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatore per i nostri peccati. 4:11 Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. 4:12 Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi. 4:13 Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo Spirito. 4:14 E noi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo. 4:15 Chi riconosce pubblicamente che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. 4:16 Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. 4:17 In questo l'amore è reso perfetto in noi: che nel giorno del giudizio abbiamo fiducia, perché qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo. 4:18 Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. 4:19 Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. 4:20 Se uno dice: "Io amo Dio", ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. 4:21 Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello. 5:1 Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato. 5:2 Da questo sappiamo che amiamo i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. 5:3 Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. 5:4 Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. 5:5 Chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù è il Figlio di Dio? 5:6 Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, cioè Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che ne rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità. **5:7 Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: 5:8 lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi.** 5:9 Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che egli ha reso al Figlio suo. 5:10 Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé; chi non crede a Dio, lo fa bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha resa al proprio Figlio. 5:11 E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Figlio suo. 5:12 Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. 5:13 Vi ho scritto queste cose perché sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. 5:14 Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce. 5:15 Se sappiamo che egli ci esaudisce in ciò che gli chiediamo, noi sappiamo di aver le cose che gli abbiamo chieste. 5:16 Se qualcuno vede suo fratello commettere un peccato che non conduca a morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a quelli, cioè, che commettono un peccato che non conduca a morte. Vi è un peccato che conduce a morte; non è per quello che dico di pregare. 5:17 Ogni iniquità è peccato; ma c'è un peccato che non conduce a morte. 5:18 Noi sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca; ma colui che nacque da Dio lo protegge, e il maligno non lo tocca. 5:19 Noi sappiamo che siamo da Dio, e che tutto il mondo giace sotto il potere del maligno. 5:20 Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna. 5:21 Figlioli, guardatevi dagli idoli.

Ho voluto riportare il testo integrale, anche se un po' lungo e ripetitivo perché possiate voi meglio di me trovare una sola traccia del sacramento dell'eucaristia: io non ne ho trovata nemmeno una. Proviamo con le altre due lettere che, essendo più brevi, ricopio una di seguito all'altra:

II Epistola di Giovanni

1 L'anziano alla signora eletta e ai suoi figli che io amo nella verità (e non solo io ma anche tutti quelli che hanno conosciuto la verità) 2 a motivo della verità che dimora in noi e sarà con noi in eterno: 3 grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e di Gesù Cristo, il Figlio del Padre, nella verità e nell'amore. 4 Mi sono molto rallegrato di aver trovato fra i tuoi figli alcuni che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. 5 E ora ti prego, signora, non come se ti scrivessi un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin da principio: amiamoci gli uni gli altri! 6 In questo è l'amore: che camminiamo secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento in cui dovete camminare come avete imparato fin da principio. 7 Poiché molti seduttori sono usciti per il mondo, i quali non riconoscono pubblicamente che Gesù Cristo è venuto in carne. Quello è il seduttore e l'anticristo. 8 Badate a voi stessi affinché non perdiate il frutto delle opere compiute, ma riceviate piena ricompensa. 9 Chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non ha Dio. Chi rimane nella dottrina, ha il Padre e il Figlio. 10 Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non ricevetelo in casa e non salutetelo. 11 Chi lo saluta, partecipa alle sue opere malvagie. 12 Avrei molte altre cose da scrivervi, ma non

ho voluto farlo con carta e inchiostro perché spero di venir da voi e di parlarvi a voce, affinché la nostra gioia sia completa. 13 I figli della tua eletta sorella ti salutano.

III Epistola di Giovanni

1 L'anziano al carissimo Gaio, che io amo nella verità. 2 Carissimo, io prego che in ogni cosa tu prosperi e goda buona salute, come prospera l'anima tua. 3 Mi sono rallegrato molto quando sono venuti alcuni fratelli che hanno reso testimonianza della verità che è in te, del modo in cui tu cammini nella verità. 4 Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. 5 Carissimo, tu agisci fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, per di più stranieri. 6 Questi hanno reso testimonianza del tuo amore, davanti alla chiesa; e farai bene a provvedere al loro viaggio in modo degno di Dio; 7 perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza prender niente dai pagani. 8 Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone, per collaborare in favore della verità. 9 Ho scritto qualcosa alla chiesa; ma Diotrefe, che aspira ad avere il primato tra di loro, non ci riceve. 10 Perciò, se vengo, io ricorderò le opere che fa, sparlando contro di noi con parole maligne; e non contento di questo, non solo non riceve egli stesso i fratelli, ma a quelli che vorrebbero riceverli impedisce di farlo, e li caccia fuori dalla chiesa. 11 Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha visto Dio. 12 A Demetrio è stata resa testimonianza da tutti e dalla stessa verità; e anche noi gli rendiamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è vera. 13 Avrei molte cose da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. 14 Poiché spero di vederti presto, e allora parleremo a voce. 15 La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.

COMMENTO:

L'analisi dei tre testi dimostra che Giovanni non fa il minimo accenno all'eucaristia, insistendo invece all'infinito su quello che è il nostro vero comandamento di Gesù, che è anche la nostra parola d'ordine di tutto il sito in cui abbiamo ospitato i nostri saggi religiosi più disparati:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

Non mi sembra necessario aggiungere altro; passo perciò all'analisi e al testo dell'Apocalisse.

LETTURA E COMMENTI VARI SUL TESTO DELL' APOCALISSE

A causa della lunghezza del testo sono costretto ad invitare il lettore volenteroso alla lettura diretta sui testi ufficiali dell' Apocalisse già citati in precedenza e sanciti dalla C.E.I.

Cercherò di aiutare i lettori con commenti per brani parziali, là dove la logica lo permette.

E' forse il testo più difficile da leggere e da interpretare del Nuovo Testamento e richiede un' analisi a tappe che cercherò di rendere il più semplice possibile.

Siamo intorno alla fine del primo secolo e Giovanni è ormai anziano: ho calcolato (non avendo dati certi, ho dovuto dedurre la sua età) che abbia circa 85, forse 90 anni. Sempre che egli avesse dai 15 ai 20 anni quando seguiva Gesù.

E' l'ultimo che parla di Gesù in quel secolo? Sicuramente sì (a parte i vari "padri della Chiesa accettati dai teologi soloni) per quanto concerne i testi ufficiali e sta vivendo a Patmos, dove rievoca il passato con grande nostalgia. E' però ancora molto lucido, ha ricordi precisi e tiene contatti con le comunità sorte negli anni lungo le sponde del Mediterraneo, usando lettere che invia con costanza ai responsabili dei centri nati via via negli anni.

Dobbiamo premettere due osservazioni che non sono marginali.

La prima: non esistono collegamenti con altre grandi figure della prima cristianità. Soprattutto Pietro e Paolo. E nemmeno Giacomo a Gerusalemme. E questo non solo negli anni finali del secolo, anni in cui i vari protagonisti citati sono stati tutti martirizzati, ma anche negli anni precedenti, diciamo nel periodo che va dall' Ascensione di Gesù (di cui, come abbiamo già visto era stato testimone) fino agli anni 70 – 80.

Né ha contatti con gli altri evangelisti. Non abbiamo dati storici ma l' unica figura che egli cura e tiene presso di sé è la madre di Gesù.

Dà quasi la sensazione di un uomo ormai isolato dal resto della cristianità anche se il vigore con cui esprime i suoi concetti è pari a quello di un grande Papa.

In secondo luogo meraviglia la mancata coincidenza delle varie località citate e visitate da Paolo a confronto con quelle citate da Giovanni.

In Giovanni inoltre non c'è il minimo accenno alle discussioni sorte a Gerusalemme in occasione dell' incontro-scontro tra Pietro e Paolo.

Sembra quasi che esistano solo Gesù e Giovanni, una specie (scusate l'eresia) di chiesa a parte.

Eppure è uno dei protagonisti che hanno assistito in diretta a tutta la predicazione, vita e morte di Gesù.

E' un testimone chiave, è perfino interrogato da Pietro di nascosto quando questi vuol sapere tramite lui dal Maestro di chi sta parlando quando dice che tra di loro c'è un traditore.

Ma c'è di più: ecco un primo brano che vede Pietro insieme a Giovanni (At. 3 e segg.):

1 Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona, 3:2 mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano presso la porta del tempio detta "Bella", per chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio. 3:3 Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. 3:4 Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: "Guardaci!" 3:5 Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. 3:6 Ma Pietro disse: "Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" 3:7 Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono. 3:8 E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. 3:9 Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio;

Ed ecco una seconda volta (At. 4,1 e segg): i due apostoli si trovano davanti al Sinedrio:

4:1 Mentre essi parlavano al popolo, giunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, 4:2 indignati perché essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti. 4:3 Misero loro le mani addosso, e li gettarono in prigione fino al giorno seguente, perché era già sera. 4:4 Ma molti di coloro che avevano udito la Parola credettero; e il numero degli uomini salì a circa cinquemila. 4:5 Il giorno seguente, i loro capi, con gli anziani e gli scribi, si riunirono a Gerusalemme, 4:6 con Anna, il sommo sacerdote, Caiafa, Giovanni, Alessandro e tutti quelli che appartenevano alla famiglia dei sommi sacerdoti. 4:7 E, fatti condurre in mezzo a loro Pietro e Giovanni, domandarono: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?"

Chi parla è Pietro ma Giovanni è di fianco a lui e ascolta; perché non ne accenna nei suoi scritti?

Ancora: indirettamente Giovanni è citato al cap. 6 (Elezione dei diaconi) perché il testo dice:

6:2 I dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: "Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. 6:3 Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. 6:4 Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola". 6:5 Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia.

E ancora: (Atti, cap. 12) abbiamo ancora una citazione: Il re Erode fa uccidere Giacomo, fratello di Giovanni (sempre che fosse il Giovanni di cui stiamo parlando).

Poi gli Atti si dedicano alla storia di Paolo e di Giovanni non c'è altra notizia.

E' quindi finalmente il momento di leggere almeno le prime parole dell'Apocalisse.

IL TESTO:

1:1 Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni.

1:2 Egli ha attestato come parola di Dio e testimonianza di Gesù Cristo tutto ciò che ha visto.

1:3 Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino!

1:4 Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che sono davanti al suo trono 1:5 e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,

1:6 che ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti del Dio e Padre suo, a lui sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

1:7 Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen.

1:8 "Io sono l'alfa e l'omega", dice il Signore Dio, "colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente".

1:9 Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, ero nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.

1:10 Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore, **e udii dietro a me una voce potente come il suono di una tromba, che diceva:**

1:11 "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea".

1:12 Io mi voltai per vedere chi mi stava parlando. Come mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro

1:13 e, in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un figlio d'uomo, vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto.

1:14 Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco;

1:15 i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque.

1:16 Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza.

1:17 Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: **"Non temere, io sono il primo e l'ultimo, 1:18 e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti.**

1:19 Scrivi dunque le cose che hai viste, quelle che sono e quelle che devono avvenire in seguito,

1:20 il mistero delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese.

Ecco dunque il tema principale di tutta l'Apocalisse, di cui dobbiamo anche dare una traduzione: Apocalisse, contrariamente al credere comune, vuol dire "RIVELAZIONE" e lo spirito del testo di Giovanni è basato su questo semplice concetto: RIVELAZIONE!

Giovanni scrive quindi quest'opera con lo scopo di rivelare ai suoi contemporanei ma soprattutto ai posteri la RIVELAZIONE.

E per far questo descrive dapprima i diversi passaggi del messaggio da Dio a lui:

Dio consegna il messaggio a Gesù che affida il compito ad un angelo che rivela a Giovanni tutto ciò che ci racconta.

Scrivi dunque le cose che hai viste: Giovanni afferma chiaramente che quello che dirà non è farina del suo sacco ma resoconto fedele di visioni e di sogni, di esperienze fantastiche, di immagini irreali. Vi lascio alla lettura diretta sulle vostre bibbie di casa per il seguito del testo mentre mi permetto di fare qualche considerazione sui contenuti dei capitoli successivi.

Il tema principale, ripetuto fino ad asfissiarci è l'amore per Dio, per il prossimo, per il fratello, per tutta l'umanità. Ma egli parla mai di sacramenti? Accenna forse all'eucaristia? Mai.

E questa dovrebbe essere la parola definitiva con cui dovremmo chiudere questo trattato:

L'eucaristia non è stata inventata da Gesù ma fu solo un rito simbolico che abbiamo già ampiamente descritto nei capitoli precedenti e che mi guardo bene dal ripetere qui.

Io ne ho abbastanza: le prove sono tante, manca una pur minima testimonianza di verità al contrario di quanto affermo mentre sono presenti solo parole ripetute di un rito che qualcuno ha voluto inserire nei tre vangeli sinottici.

Sarà stato forse Paolo con la complicità di Luca e l'aiuto ricevuto da miopi scribacchini negli anni che seguirono subito dopo nelle stesure delle copie?

Secondo me all'origine del mistero dell'Eucaristia c'è una base psicologica piuttosto complessa: **il vivo desiderio di perpetuare la presenza del Cristo anche dopo la sua morte e, in Giovanni e anche in molti altri autori che si copiavano l'un con l'altro, la speranza divenuta di anno in anno sempre più forte ma anche sempre più delusa di un ritorno di Gesù sulla terra a rivoluzionare il mondo:**

"Non temere, io sono il primo e l'ultimo, 1:18 e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti.

In tutto il mondo di quei secoli la speranza di un mondo di pace, di un ritorno all'età dorata era presente in tutte le religioni delle popolazioni di un certo livello culturale, era un anelito un desiderio vivissimo di un nuovo mondo di pace.

Purtroppo oggi dopo duemila anni siamo ancora al punto di partenza: Gesù non è tornato sulla terra, non è avvenuto alcun cambiamento se non in peggio con l'istituzione di un papato sempre più stereotipato e imbavagliato in riti e costumi che puzzano terribilmente di ebraismo nei concetti e di egiziano nei costumi oltre che di **normalmente umano** nella depravazione di uomini che non erano e non sono capaci di contenere e trattenere le loro voglie represses, i desideri di supremazia, le ambizioni ingiustificate, l'amore per il denaro, fino a giungere ai peggiori dei peccati: la fornicazione, la pedofilia, il volere a tutti i costi comandare su un mondo di merda.

MANIPOLAZIONI E FALSI:

Una piccola annotazione a margine del nostro discorso: solo per ricordare che i testi nel tempo furono manipolati abbondantemente da tanti deficienti che credevano così di infinocchiare il prossimo presente e soprattutto futuro, apportando piccole e apparentemente insignificanti modifiche in modo da inquadrare i testi in una monotona sinfonia unica e purtroppo troppo spesso fasulla.

Lo dimostra la parola "CRISTO": come mai questa parola che vuol dire "UNTO" nel senso sacro della parola, usata per la prima volta da Paolo la ritroviamo nei testi dei vangeli che sono stati scritti prima?

Potremmo andare avanti per secoli a contestare tutti queste ingenuità commesse nel tentativo di dare un determinato corpo alla base dottrinale, teologica e sacramentale delle leggi della Chiesa.

Ma è forse meglio che riprendiamo il testo dell'Apocalisse per ammirare il coraggio e la pazzia di un uomo come Giovanni.

Scrivi dunque: e Giovanni scrive: scrive alle chiese, e questa è la prima volta che ci rivela l'esistenza di vere e proprie "chiese", cioè comunità di cristiani.

E scrive alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, di Laodicea. Sono sette "chiese", oggi diremmo parrocchie o addirittura "diocesi" la cui ubicazione geografica nell'ordine con cui le ha messe Giovanni sembrano un itinerario circolare.

Ai responsabili di ciascuna chiesa fa le raccomandazioni, i rimproveri, i complimenti, a seconda di come si stanno comportando. Si può notare che nessuna delle sette località coincide con quelle delle lettere di Paolo, quasi che fosse un circuito "ecclesiale" separato e indipendente. E in nessuna c'è un qualche riferimento appunto alle altre "diocesi".

Perché? Eppure vista la data in cui scrive c'è da dedurre che Giovanni sia perfettamente al corrente dell'esistenza delle altre località in cui è sorta una comunità di cristiani.

La stessa cosa si può sottolineare anche per Paolo: nessun riferimento alle "diocesi" di Giovanni.

Né l'estensione del territorio in cui sono ubicate tutte queste comunità fa pensare ad una tale vastità da impedire i contatti: Se Giovanni non si muove da Patmos, tuttavia Paolo viaggia in continuazione: possibile che non c'è una volta che ci sia un incontro in uno dei luoghi citati dai due?

Ad esempio: Colossi è sulla strada tra Laodicea e l'Eufrate; eppure non c'è alcun contatto; è come se il cardinale di Milano ignorasse quello di Bologna mentre si reca a Reggio Emilia o a Parma. Che cosa vuol dire questo ignorarsi a vicenda? Si potrebbero fare tante illazioni, ma preferisco limitarmi a segnalare questa "anomalia", sempre che non si vogliano tirare deduzioni un po' azzardate, tipo gelosie di mestiere o, peggio, ignoranza della visione unitaria del nuovo mondo cristiano che sta allargandosi a macchia d'olio nel mondo di allora, che pure è tanto limitato come spazio geografico conosciuto!

IL TRONO DI DIO E LA CORTE CELESTE:

Certamente la differenza dei momenti temporali in cui si svolgono i fatti che narriamo influisce ma se proprio vogliamo insistere anche su questo argomento, ci viene spontaneo pensare che qualcosa non va per il verso giusto.

Se con Giovanni siamo quasi alla fine del secolo e le figure più importanti come Pietro e Paolo hanno compiuto la loro missione in terra subendo perfino il martirio ormai da almeno venti, trent'anni, se lo sviluppo di vere e proprie "colonie" cristiane comporta anche il sorgere di aberrazioni (eresie e deviazioni di vario tipo) sui principi basilari della nuova religione (Giovanni infatti in alcuni passaggi condanna con decisione alcuni di questi), come si spiega questo isolarsi di Giovanni da un mondo in fermento e in rapida espansione?

Giovanni al quarto capitolo della sua Apocalisse preferisce parlare di ben altro:

4:1 Dopo queste cose vidi una porta aperta nel cielo, e la prima voce, che mi aveva già parlato come uno squillo di tromba, mi disse: "Sali quassù e ti mostrerò le cose che devono avvenire in seguito". 4:2 Subito fui rapito dallo Spirito. Ed ecco, un trono era posto nel cielo e sul trono c'era uno seduto. 4:3 Colui che stava seduto era simile nell'aspetto alla pietra di diaspro e di sardonico; e intorno al trono c'era un arcobaleno che, a vederlo, era simile allo smeraldo. 4:4 Attorno al trono c'erano ventiquattro troni su cui stavano seduti ventiquattro anziani vestiti di vesti bianche e con corone d'oro sul capo. 4:5 Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni. Davanti al trono c'erano sette lampade accese, che sono i sette spiriti di Dio. 4:6 Davanti al trono inoltre c'era come un mare di vetro, simile al cristallo; in mezzo al trono e intorno al trono, quattro creature viventi, piene di occhi davanti e di dietro.

E da qui parte la fantasia di Giovanni nel descrivere un mondo fatto di cose divine e di cose irreali con punte di tale fantasia da pensare che, scusate il paragone volgare, Giovanni si sia fatto una canna in piena regola:

Leoni, vitelli, aquile anche uomini, ciascuno con una gran quantità di ali, una figura che, seduta sul trono (Giovanni non dice che è Dio ma possiamo immaginarlo) che tiene tra le mani un libro a forma di rotolo, il libro dei sette sigilli che nessuno è degno di aprire sulla terra ma, per dire che sarà Gesù il designato, usa un giro complicato di parole:

5:5 Ma uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli". 5:6 Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra. 5:7 Egli venne e prese il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono. 5:8 Quand'ebbe preso il libro, le quattro creature viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, ciascuno con una cetra e delle coppe d'oro piene i profumi, che sono le preghiere dei santi.

E la fantasia di Giovanni si scatena nella descrizione dei vari sigilli: cavalli e cavalieri, preghiere dei martiri, agnelli , ecc. fino ad arrivare ai terremoti:

:12 Guardai di nuovo quando l'Agnello aprì il sesto sigillo; e si fece un gran terremoto; il sole diventò nero come un sacco di crine, e la luna diventò tutta come sangue; 6:13 le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un forte vento lascia cadere i suoi fichi immaturi. 6:14 Il cielo si ritirò come una pergamena che si arrotola; e ogni montagna e ogni isola furono rimosse dal loro luogo. 6:15 I re della terra, i grandi, i generali, i ricchi, i potenti e ogni schiavo e ogni uomo libero si nascosero nelle spelonche e tra le rocce dei monti. 6:16 E dicevano ai monti e alle rocce: "Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; 6:17 perché è venuto il gran giorno della sua ira. Chi può resistere?"

Ma a questo punto Giovanni commette secondo me un grosso errore: ritorna alla sua origine ebraica e alle dodici tribù d'Israele per indicare chi alla fine dei tempi si salverà e andrà in paradiso: centotrentaquattromila (è il quadrato di dodicimila alla seconda. Infatti 12 x 12 fa 144). E chi sono i prescelti? Dodicimila per ognuna delle dodici tribù d'Israele.

E gli altri abitanti della terra, tutti condannati?.

Giovanni non si accorge dell'errore, eppure vive a Patmos, isola con abitanti tutt'altro che ebrei. Eppure ...

Ed è un continuo ripetersi di fantasie basate sempre sugli stessi numeri: il sette o il dodici. Altro che il 666 tanto temuto dai posteri! Sette angeli, sette trombe e via dicendo.

E ancora i sette segni seguiti dai sette calici: una sequenza insopportabile di un testo che risente molto di certi scritti analoghi dell'epoca, ma di origine orientale, tipo i poemi indiani.

PARTE FINALE DEL TESTO:

Ho ritenuto risparmiarvi un po' della fantasia onirica di Giovanni ma se volete divertirvi e approfondire, aprite la bibbia che certamente avete in casa e leggetevi il testo integrale.

Siamo verso la fine ed ecco apparire la "prostituta famosa" che altri non è che Roma con i re di allora (anche'essi sette, e perché non sei o otto?). Ma questa volta bisogna dare ragione a Giovanni nel giudizio sulla città di Roma pensando alle persecuzioni che lui, insieme agli altri nuovi cristiani erano costretti a subire con persecuzioni fino al martirio della morte.

E finalmente, dopo la caduta di Babilonia, ecco il canto di trionfo e la vittoria di Cristo:

19:1 Dopo queste cose, udii nel cielo una gran voce come di una folla immensa, che diceva: "Alleluia! La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio, 19:2 perché veritieri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha giudicato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione e ha vendicato il sangue dei suoi servi, chiedendone conto alla mano di lei". 19:3 E dissero una seconda volta: "Alleluia! Il suo fumo sale per i secoli dei secoli". 19:4 Allora i ventiquattro anziani e le quattro creature viventi si prostrarono, adorarono Dio che siede sul trono, e dissero: "Amen! Alleluia!" 19:5 Dal trono venne una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servitori, voi che lo temete, piccoli e grandi". 19:6 Poi udii come la voce di una gran folla e come il fragore di grandi acque e come il rombo di forti tuoni, che diceva: "Alleluia! Perché il Signore, nostro Dio, l'Onnipotente, ha stabilito il suo regno. 19:7 Ralleghiamoci ed esultiamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa si è preparata. 19:8 Le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro; poiché il lino fino

sono le opere giuste dei santi". 19:9 E l'angelo mi disse: "Scrivi: "Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell'Agnello"". Poi aggiunse: "Queste sono le parole veritiere di Dio". 19:10 Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia".

19:11 Poi vidi il cielo aperto, ed ecco apparire un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero; perché giudica e combatte con giustizia. 19:12 I suoi occhi erano una fiamma di fuoco, sul suo capo vi erano molti diademi e portava scritto un nome che nessuno conosce fuorché lui.

Ma qui torna un concetto caro a Giovanni:

19:13 Era vestito di una veste tinta di sangue e il suo nome è la Parola di Dio.

E questo è, secondo me, il momento più importante della verità, dell'insegnamento e del messaggio che ci tramanda Giovanni: la parola di Dio per Giovanni è la cosa più sacra, tanto sacra che egli la usa per iniziare il suo Vangelo:

In principio era il Verbo

E il verbo era presso Dio

E il verbo era Dio

.....

E il verbo si fece carne.

Cioè si incarnò nel Cristo che venne sulla terra a portare il messaggio di Dio, quasi una vera riconciliazione che Dio tenta con la cattiveria e la pochezza degli uomini.

E Giovanni ora esulta e nella sua fantasia che ha ormai raggiunto uno stadio di parossismo prosegue dicendo:

19:14 Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi, ed erano vestiti di lino fino bianco e puro. 19:15 Dalla bocca gli usciva una spada affilata per colpire le nazioni; ed egli le governerà con una verga di ferro, e pigerà il tino del vino **dell'ira ardente del Dio onnipotente**. 19:16 E sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: RE DEI RE E SIGNORE DEI SIGNORI.

Ma allora il Cristo arriva per aiutarci o per punirci? Il Dio che manda suo figlio su un cavallo bianco ci vuole bene o è pieno **dell'ira ardente del Dio onnipotente?**

Dopo due capitoli infernali (che vi invito a leggervi attentamente) in cui Giovanni distrugge tutto e afferma quel famoso "**MILLE ANNI**" che ha messo in crisi tutto il mondo medievale e ancora oggi alimenta la superstizione umana (è bastato in questi giorni che un deficiente dicesse che il 14 maggio 2011 a Roma ci sarebbe stato un potente terremoto per vedere che i più fifoni hanno svuotato la città per tutto il giorno andando chi asl mare chi a farfalle), e dopo l'ultimo finale giudizio ecco che nasce un nuovo cielo e una nuova terra:

21:1 Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. 21:2 E vidi la santa città,

la nuova Gerusalemme, scender giù dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 21:3 Udi una gran voce dal trono, che diceva: "Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. 21:4 Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate". 21:5 E colui che siede sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Poi mi disse: "Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere", e aggiunse: 21:6 "Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. 21:7 Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio. 21:8 Ma per i codardi, gl'increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda".

FINALE:

Siamo alla fine del testo e Giovanni insiste nel dichiarare che quello che ha scritto finora gli è stato dettato dall'angelo che alla fine gli raccomanda:

22:10 Poi mi disse: "Non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. 22:11 Chi è ingiusto continui a praticare l'ingiustizia; chi è impuro continui a essere impuro; e chi è giusto continui a praticare la giustizia, e chi è santo si santifichi ancora". 22:12 "Ecco, sto per venire e con me avrò la ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere.

22:13 Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.

22:14 Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città! 22:15 Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna.

E' ALLA FINE È GESÙ CHE PARLA IN DIRETTA:

22:16 Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino". 22:17 Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni". E chi ode, dica: "Vieni". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita. 22:18 Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; 22:19 se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro. 22:20 Colui che attesta queste cose, dice: "Sì, vengo presto!"

Amen! Vieni, Signore Gesù! 22:21 La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

COMMENTO FINALE

Ho ritenuto necessario affrontare il commento all'opera "Apocalisse" di San Giovanni Evangelista, anche se esistono migliaia e migliaia di studi e commenti su quest'opera.

Per tanti motivi quest'opera richiede uno studio attento del testo dell'autore e del contesto in cui è nata.

Avete provato anche Voi, nel seguirmi nel piccolo trattatello che vi ho proposto fino a qui la perplessità che si prova nel leggere il testo.

Questo mio lavoro viene inserito tra le opere che presento nel mio sito "www.cristotranoi.it" a completamento dei vari commenti riguardanti argomenti religiosi ma soprattutto quelli su San Giovanni Evangelista e la grande differenza tra il suo vangelo e quello degli altri tre evangelisti.

E' certamente un testo almeno anomalo ed è quasi un miracolo che ci sia giunto, integro (speriamo) in ogni sua parte, forse anche perché fa parte di una letteratura tarda cui veniva data minore importanza o per altri motivi che non conosciamo.

Di fatto è un testo che merita tanta attenzione non tanto per la sua bellezza quanto per l'enorme differenza con tutti gli altri scritti ufficiali che la Chiesa di Roma ha voluto accettare e inserire nel Nuovo testamento.

A questo punto però mi voglio togliere una piccola soddisfazione che farà indispettire, spero, vescovi, cardinali e teologi: avete mai letto un sia pur minimo accenno all'Eucaristia durante l'esame del testo dell'Apocalisse?

E se non siete ancora convinti, e se avete ancora il dubbio che io abbia saltato qualche passaggio apposta, vi invito ad una attenta rilettura dell'Apocalisse e di tutti gli altri testi che vi ho proposto: non è mai citata né descritta l'istituzione dell'eucaristia in nessuno dei testi da me portati ad esempio.

La presenza contemporanea dello stesso testo in Luca, in Matteo e in Marco, parola per parola, induce ad un tentativo molto ingenuo di qualche mattacchione dell'epoca.

E lo scopo? Io mi permetto un'ipotesi: visto che ormai il ritorno di Gesù in terra in carne ed ossa come era stato da molti previsto e sperato non si stava ormai più verificando da circa un secolo, qualcuno decise di introdurre questa specie di "invenzione artefatta" offendendo gravemente la figura di Gesù, il Cristo di cui noi dobbiamo rispettare ed amare il solo e unico comandamento:

AMA DIO E AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.

E CHE LA PACE SIA CON VOI

Assisi il 15 maggio 2011
Giuseppe Amato